

# Un appartamento di ventottomila libri

*I criteri di ordinamento di una biblioteca "domestica" e i rapporti con le biblioteche pubbliche e scolastiche in una curiosa intervista con lo scrittore Giuseppe Pontiggia*

di Fulvio Panzeri

**U**n appartamento, a Milano, colmo di libri, ordinati in scaffali che lasciano le pareti di ciascun locale e persino degli stretti corridoi. Una biblioteca da 28.000 libri, una specie di regno immaginario, che Giuseppe Pontiggia, noto scrittore e saggista, si è costruito quasi come immagine riflessa di sé, specchio fatale della propria esistenza.

**L**ei possiede moltissimi libri, che si sono accumulati nel tempo. Quali sono i problemi ricorrenti nella gestione di una biblioteca domestica?

Innanzitutto chiunque disponga nel proprio appartamento di una grande biblioteca ha un problema fondamentale, quello dello spazio. Io, quindi, cerco di tenere tutti i libri a filo dei ripiani per non lasciare spazi vuoti. Ho trovato poi un sistema per la disposizione dei volumi che è abbastanza curioso e mi facilita molto nella ricerca. Mi spiego: per le opere in più volumi o per quelle di un unico autore che abbia una produzione consistente metto davanti, ben visibile, il primo volume e dietro

tutti gli altri. Questa disposizione mi consente di sfruttare nel miglior modo possibile tutta la profondità del ripiano.

**C**lassi, soggetti, autori, collane, editori, formato ecc.: sono alcuni dei termini che ricorrono nel lessico di chi, per professione, deve organizzare un patrimonio librario "pubblico". Nella sua biblioteca "privata" quali criteri di ordinamento ha adottato?

L'ideale sarebbe quello dell'ordinamento alfabetico, ma ci vorrebbero grandi locali e io ho a disposizione solo un appartamento. Del resto chi ha la passione per i libri trasforma l'appartamento in un appartamento-biblioteca. Un altro problema è anche la grandezza dei libri. Ci sono volumi in folio, volumi in quarto, volumi in sedicesimo e bisogna tener conto anche di questo. Così io ho optato per alcuni criteri fondamentali: l'editore, la collana o l'argomento. Un criterio è quello editoriale. Per fare un esempio, riunisco tutti i volumi di una collana di Adelphi o di Sellerio, una collezione Einaudi come i "Millenni" o i

"Classici greci e latini" della Fondazione Valla. Un altro è quello tematico, ma con molta flessibilità. Se posso metto insieme tutti i libri, ad esempio di linguistica storica o quelli di mitologia classica, senza però diventare schiavo di questo tipo di scelta. Cerco di dare la precedenza alla soluzione del problema dello spazio.

**N**aturalmente la costruzione di una biblioteca comporta delle scelte, molta selezione. Lei come si comporta? Quali sono le sue "politiche d'acquisto"?

Ricevo molto materiale dagli editori, ma non conservo tutto. Mi arrivano libri che poi, in realtà, non mi interessano. Li guardo, li sfoglio, poi li regalo, o li tengo in cantina, quando ho il dubbio che un giorno possa eventualmente avere bisogno di consultarli. Ho una curiosità smodata, ma nonostante questo in biblioteca custodisco solo quei libri la cui presenza mi corrobora e mi dà gioia. In cantina conservo migliaia di libri di consultazione professionale, ma che non mi piace avere davanti agli occhi. La maggior parte dei libri che compongono la mia biblioteca "effettiva" invece li acquisto. Per i libri ho sempre speso in maniera pazzesca rispetto alle mie risorse, a volte indebitandomi. Adesso riesco a conciliare questo aspetto con le mie entrate. Comunque all'acquisto dei libri destino sempre una cifra molto forte. Compro un po' di tutto, dalla narrativa alla poesia, dalla filosofia alla storia dell'arte, dall'archeologia alla storia antica, dalla filologia classica alla linguistica. Ho interessi ramificati e maniacali, nel senso che prendo, ad esempio, i libri di epigrafia e li leggo con lo stesso accanimento che avrebbe uno specialista. Li affronto con sistematicità scientifica, pur non essendo specialista della materia.

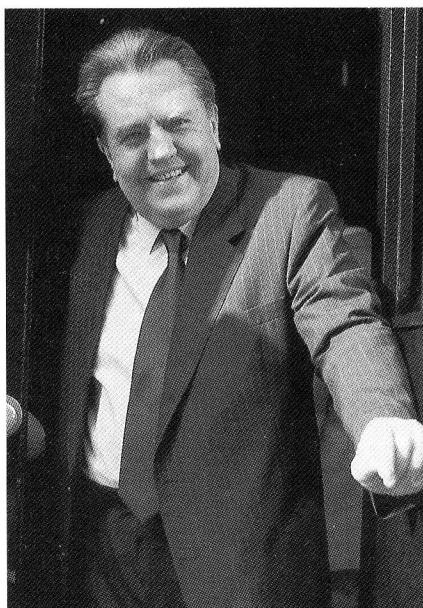
**Quali vantaggi e quali sensazioni può dare l'aver una biblioteca così ricca in casa, con i libri che interessano sempre a disposizione?**

Prescindiamo pure dall'aspetto utilitaristico, vale a dire dal vantaggio essenziale di poter risparmiare tutta una serie di ricerche che comportano una perdita di tempo. Io non ho costruito la mia biblioteca con questo fine, anche se poi diviene un vantaggio, anche sul piano professionale. Mi ha spinto una sorta di voracità mentale, il desiderio di possedere. Infatti sono convinto che, in un certo senso, la presenza fisica dei libri possa trasmettere energia. Un ambiente con i libri trasmette sensazioni molto forti, quasi una presenza invisibile, autentica. Infatti anche se non li si legge — ho 28.000 volumi ed è impossibile averli letti tutti, ma li ho sfogliati, "ne ho fatto esperienza" —, apro l'accesso a una dimensione "vissuta" che sarebbe assolutamente negata se si conoscessero i libri solo attraverso la citazione nelle bibliografie o anche la loro consultazione in biblioteca. È come essere immerso in un paesaggio. Si può anche non percorrerlo in tutti i suoi aspetti, però lo si è vissuto e lo si vive continuamente.

**La conservazione e la salvaguardia dei libri è un'altra questione cara ai bibliotecari. I suoi libri sono disposti in scaffali chiusi. C'è un motivo particolare?**

In realtà a me piace il libro ben conservato. Anche quando compro libri d'antiquariato ci tengo ad avere le copie migliori, se è possibile naturalmente. Avendo questa inclinazione e vivendo a Milano, è indispensabile per me tenerli chiusi. Se abitassi a Lecce o a Santa Margherita Ligure, dove c'è un clima più salutare e un'aria più pura, potrei anche farne a meno.

Con l'aria carboniosa di Milano i libri si coprono subito di una polvere nera che li sporca e li logora. L'ideale è quindi metterli sottovetro, facendoli però respirare, aprendo ogni tanto i vetri, anche se per breve tempo. Tengo in scaffali aperti solo quei volumi che hanno il cofanetto e che quindi godono già di un riparo. Non ne voglio assolutamente comunque fare una regola, potrebbe anche essere una mia debolezza. C'è poi da aggiungere che da un punto di vista psicologico avere i libri sottovetro dà l'idea di un tesoro, di un patrimonio preservato.



Giuseppe Pontiggia

**Veniamo ora al suo rapporto con l'istituzione biblioteca. In particolare, dalla sua frequentazione delle biblioteche pubbliche quali impressioni e ricordi ha tratto?**

Le ho frequentate molto fino a qualche tempo fa. Andavo alla Sormani. Adesso non potrei permettermelo per motivi di tempo. Comunque alle biblioteche pubbliche devo moltissimo. Mi ricordo da giovane, avevo diciassette

anni, nel 1951 e lavoravo in banca. Andavo sempre alla Biblioteca del Castello a leggere. Per me stare in quei locali era come vivere un'esperienza magica, quasi di sdoppiamento. Stando lì avevo l'illusione che la giornata in banca si cancellasse e avevo l'impressione che l'esperienza vera fosse quella che vivevo in biblioteca. Andavo, normalmente, d'estate. Mi ricordo, in particolare, un periodo in cui mi recavo tutti i giorni alla Biblioteca del Castello per leggere la storia dell'impressionismo del Rewald, pubblicata da Sansoni e curata da Longhi, un libro abbastanza consistente, che ho letto in una settimana. Per me era una gioia ritornare il giorno successivo e riprendere la lettura, anche perché quella storia ti faceva partecipare alla vita degli impressionisti, di seguirla quasi giorno per giorno. Avevo una sensazione di felicità nell'entrare in un mondo, in un'epoca. Usufruivo anche del servizio di prestito delle biblioteche di quartiere, però mi piaceva moltissimo stare in biblioteca perché leggevo in condizioni ideali, con un senso di intimità molto forte, nonostante ci fosse sempre un po' di movimento in sala. Mi sentivo come in un acquario, con una sensazione di raccoglimento e di concentrazione.

**A proposito di ricordi e di prime esperienze, è inevitabile chiedere a lei, scrittore affermato di libri, quali sono stati i suoi primissimi incontri con il libro?**

Mio padre era funzionario di banca e aveva la passione per i libri, senza interessi precisi per una materia. Ne comperava, come tutti i veri appassionati, in numero largamente superiore a quello che avrebbe potuto realmente leggere. In chi ama i libri — e non parlo del collezionismo librario — il piacere e il desiderio della cono- ➤

scienza passano attraverso il libro. Uno che ama i libri desidera apprendere il mondo attraverso l'alfabeto, sulla parola scritta. Ecco, mio padre aveva questo tipo di curiosità. Sono partito dalla sua biblioteca, l'ho consultata. Una volta sono stato a letto malato e ho sfogliato tutta la raccolta rilegata della "Domenica del corriere". Poi leggevo i libri di Salgari, ma mi piacevano anche i libri di Luigi Ugolini che aveva scritto le biografie dei personaggi illustri, da Michelangelo a Raffaello, da Leonardo a Petrarca. Mia madre ricordava sempre un episodio del 1945. Io avevo undici anni ed eravamo a Santa Margherita Ligure. Subito mi ero iscritto alla biblioteca comunale. Ne ero uscito con un libro logoro che portavo sotto braccio, come fosse una reliquia. L'avevano divertita il mio modo di camminare curvo per non sciupare il libro, quella delicatezza, quella cura che si intuiva nei miei gesti.

**L**a sua attività di scrittore e conferenziere la porta in giro per città grandi e piccole. Avrà, dunque, avuto modo di conoscere molti tipi di biblioteca. Cosa ne pensa delle biblioteche pubbliche di oggi?

Ne ho viste molte negli ultimi tempi, perché le conferenze e i laboratori sul leggere e sullo scrivere, che tengo da anni, spesso si svolgono proprio in biblioteca. Le ho trovate accoglienti, con i libri a disposizione e senza troppa burocrazia per accedere al prestito. Mi pare sia molto migliorato il servizio nei piccoli centri. Mi hanno colpito molto i locali non oppressivi, ben illuminati, ariosi, dove i giovani possono trovarsi a loro agio, dove leggono e studiano, perché si trovano bene.

**L**a sua specifica esperienza all'interno del mondo della scuola le avrà dato mo-

**do di conoscere anche la realtà delle biblioteche scolastiche? Che giudizio ne dà?**

Quando le ho frequentate sono rimasto colpito dai libri che contenevano, però non ne ho approfittato perché il sistema di prestito lo trovavo troppo tortuoso e burocratico. Questo non succedeva nella biblioteca pubblica, così preferivo quest'ultima a quella scolastica. Poi ho vissuto il problema dall'interno quando sono stato vicepresidente, nel 1967, all'Istituto d'arte di Monza. Lì mi sono reso conto che le biblioteche scolastiche potrebbero svol-



re un ruolo assai importante sia per l'editoria, nel senso che potrebbero acquistare libri di cultura e aiutare le iniziative di natura non commerciale, sia nello studio, perché potrebbero concorrere in maniera determinante alla formazione degli studenti. Ho avuto però l'impressione di una certa casualità negli acquisti, nonché di uno scarso impiego delle risorse. Durante quell'esperienza mi sono reso conto che se non si compravano i libri entro un certo periodo i fondi stanziati ritornavano allo Stato. Così le scuole avevano a disposizione somme per l'acquisto dei libri e

non ne approfittavano. Forse adesso la situazione è cambiata. Speriamo.

**R**icorda altre biblioteche che l'abbiano particolarmente colpito? Non mi riferisco solo a quelle pubbliche, ma anche a biblioteche private che abbiano esercitato su di lei una particolare suggestione

Posso ricordare quella che Raffaele Mattioli ha accumulato nel corso degli anni e che ha sede in un appartamento della Banca commerciale. L'ho vista a suo tempo ed era una grande biblioteca, con intere collane che riunivano l'edizione integrale degli economisti del Settecento e dell'Ottocento. Mi aveva colpito per l'ampiezza e per la completezza. Del resto Mattioli era un grande esperto e incaricava varie persone per le aste dei pezzi pregiati. La sua è una biblioteca che ha il carattere e l'impronta della biblioteca generale, frutto di una ricerca sistematica. Quello che mi interessa sono invece le biblioteche, magari meno ampie, ma più personalizzate. Ammiro la biblioteca di Mattioli, ma sono maggiormente incuriosito dalle biblioteche di certi appassionati che riflettono nelle scelte anche un percorso della loro vita, con le loro manie periodiche, i loro interessi molteplici. Ho visto una volta e mi ha molto colpito la biblioteca di Alberto Falk che riflette un forte gusto personale, con pezzi meravigliosi dal punto di vista bibliografico. E poi potrei ricordare la biblioteca dello scrittore Giuseppe Marotta, a Napoli, che è divenuta una fondazione di valore internazionale dove si svolgono corsi prestigiosi. Del resto anche la mia biblioteca è molto personalizzata. Ho dei libri stranissimi. Una biblioteca si valuta dall'originalità delle scelte, anche quando non fossero di grande valore antiquario. Si possono fare grandi scoperte anche dal punto di vista bi-

bliografico. Se si è appassionati di libri, si scoprono testi che hanno un valore non solamente antiquario. Proprio cercando libri ho scoperto autori sui quali potrei scrivere dei saggi, che potrebbero ritornare attuali e che, in qualche caso, ho anche consigliato agli editori. Una biblioteca personalizzata ha un valore anche in quanto campo di ricerca, sia per ricostruire i percorsi di un autore, sia per gli stimoli che ne possono derivare.

**Il libro è spesso protagonista dei suoi romanzi. A conclusione di questa intervista, ci vuole parlare del "peso" che lei attribuisce al libro nella sua vita e nella sua esperienza di scrittura?**

Ho trattato spesso la figura del bibliomane nei miei libri. Giancarlo Ferretti aveva scritto un pezzo su "L'unità" mettendo in evidenza il fatto che i libri sono i personaggi delle mie opere narrative. È vero: il libro diventa un personaggio perché ricorre in modi diversi. In *La grande sera* c'è un critico cinematografico al tramonto che si aspetta la salvezza che invece la biblioteca non può dare. In *Il raggio d'ombra* c'è un bibliomane di Bergamo che vive in una torre che minaccia di crollare sotto il peso dei libri e che vede coincidere la fine della sua vita con la fine della sua biblioteca, attorniato da una malinconia profonda. Il libro in quanto tale è già un personaggio della mia narrativa e della mia saggistica; del resto ricevo molti stimoli fantastici dal libro. Sento con una forte intensità anche un libro di linguistica, di storia o di mitologia classica e questo mette in moto reazioni emotive, associazioni di idee, mentre magari un libro di narrativa mi può bloccare, può rappresentare delle soluzioni che convergono o si oppongono alle mie.

Chi ha la passione dei libri vede davanti a sé un futuro sconfinato, immagina la sua vita come un prolungamento indefinito nel tempo durante il quale potrà leggere i libri che al momento non può leggere. E questo gli dà anche un senso molto "forte" della sua esistenza. Trova nei libri una serie di possibilità che gli sono aperte. Poi, magari, non riuscirà mai a leggere tutto perché il bibliomane riesce a leggere solo una piccola parte dei suoi libri, però ha davanti spazi sconfinati da percorrere. Se non altro avrà in futuro possibilità di scelta tra un campo e l'altro. Non è che sia del tutto

illusorio questo. Avere i libri vuol dire avere la possibilità di scegliere. Già questo, gli permette di vivere intensamente il suo rapporto con il libro. Infatti chi ha amore per i libri è come se prolungasse la sua vita e la potenziasse in diverse direzioni tra il desiderio, la fantasia e il parziale appagamento. L'amore per i libri dilata così le potenzialità dell'esistenza, nel senso che riempie la vita di desideri che potranno essere soddisfatti solo in parte; non è però importante il soddisfacimento integrale quanto il presentimento dell'avventura. Già in questa parzialità è presente la totalità. ■

**Le immagini di questo numero**

- 16/17 "Scène de lecture", Paris, Palais-Royal, 1989", fotografia di John Vink, da *Histoire des bibliothèques françaises*, Edition de Cercle de la Librairie, 1992.
- 18 Manifesto del XXXVIII congresso AIB
- 20/21 Cork, 1992, disegno.
- 30/31 Paola Vidulli, "Immagini di biblioteche danesi", 1987.
- 32/33 Cork, 1992, disegno.
- 35 "Le chantier de la Bibliothèque de France en mars 1991", fotografia di Ph. Levieille, da *Histoire des bibliothèques françaises*, op. cit.
- 36 Giuseppe Donghi, disegno, da *L'isola dei libri parlanti*, di A. Borsani, Milano, Editrice Bibliografica, 1988.
- 37 Plastico della Bibliothèque de France (dicembre 1991), foto di M. Denancé, da *Histoire des bibliothèques françaises*, op. cit.
- 39 Il bibliobus de la Bibliothèque circulante de l'Aisne, 1934, collezione Renée Lemaître.
- 42 "Scène de lecture", fotografia di Pierre Michaud, da *Histoire des bibliothèques françaises*, op. cit.
- 48 Cork, disegno, 1992.

- 62 Hughes, disegno, 1992.
- 63 Cork, disegno, 1992.
- 66 Giuseppe Donghi, disegno, da *Chi ha incendiato la biblioteca?*, di Anna Lavatelli, Milano, Editrice Bibliografica, 1987.
- 68 Ritratto di Gabriel Naudé, incisione, XVII sec., da G. Naudé, *Consigli per la formazione di una biblioteca*, Napoli, Liguori, 1992.
- 69 "Luogo di culto, in Irlanda, destinato a biblioteca", da *Les bibliothèques publique en Europe*, Parigi, Editions du Cercle de la librairie, 1992.
- 71 "La Biblioteca universitaria di Napoli", da *La biblioteca universitaria di Napoli*, Napoli, 1992.
- 72 "La bibliothèques publique de Westerbork", cliché di O. Meeter da *Les bibliothèques publiques en Europe*, op. cit.
- 73 "La bibliothèques municipale de Porto", foto, collezione privata, da *Les bibliothèques publiques en Europe*, op. cit.
- 75 Cecco Mariniello, disegno, da *Il libro senza fine*, di Oscar Lari, Editrice Bibliografica, 1989.
- 76 Cork, disegno, 1992.
- 82 Paola Vidulli "Utenti di multimediali in biblioteca", 1992.
- 82 Cork, disegno, 1992.